

*Quando uno studente americano, con la fortuna di abitare un appartamento tutto suo, stimato da professori e apprezzato da una contessa, proprietario di una valigia piena di bei dollari americani, vola, completamente nudo, dalla finestra del terzo piano, qualcosa non torna. Raimondi Cesare, ispettore capo, non ha dubbi e dice subito: «Suicidio!» e a Sarti Antonio, sergente, non resta che confermare e stendere il verbale. Ma quando l'archivista legge le conclusioni sul rapporto e si mette a ridere, e Rosas, il talpone, esclude che l'amico americano sia un tipo da suicidio, allora Sarti Antonio è assalito da dubbi e rimorsi. Se non soffrisse di dubbi e rimorsi, se tirasse a campare, come molti dei suoi piú qualificati colleghi, non avrebbe attacchi di colite e non si mangerebbe il fegato. Ma ognuno è com'è e Sarti Antonio, sergente, finisce per rimestare in uno scandalo che ha proporzioni internazionali e coinvolge personaggi talmente in alto da far venire le vertigini. Dietro l'angolo c'è una giovane contessa che fa l'amore solo in situazioni anomale e un gruppo di mafiosi che sta mettendo radici a Bologna... Una città che diventa sempre piú ostile ai questurini dello stampo di Sarti Antonio, sergente.*

I.

Per cominciare nel migliore dei modi

Il cadavere (e voglio vedere cosa troveranno se comincio con il morto!) è nudo e, proprio per questo, visto da lontano è piú una macchia rosa e rossa che il corpo di un uomo volato dal terzo piano. Anche da vicino ha poco di umano: è scavezzato, angolato innaturalmente e affossato, in parte, nella terra morbida dell'aiuola che ha ceduto al peso della caduta. L'erba soffice e verde incastona il cadavere nudo che ha il viso rivolto al cielo. È il viso di un giovane e, stranamente, è la sola parte del corpo martoriato rimasta intatta; ma sotto, nella nuca, sa dio com'è conciato.

Raimondi Cesare, ispettore capo, affacciato alla terrazza del terzo piano, guarda in basso e aspetta che Sarti Antonio, sergente, si decida a salire da lui. Ma Sarti Antonio si guarda bene dall'alzare gli occhi a quel terzo piano e finge d'interessarsi, almeno per un poco, al povero corpo e alla ricerca fra i cespugli e l'erba del prato. Lo segue, distratamente e cercando di non guardare verso il morto, Felice Cantoni, agente.

- Antonio, che vai cercando?

- Non si sa mai: qualcosa si può trovare. Che so, gli occhiali, una scarpa...

- Ma quello è nudo, Antonio.

- Me ne sono accorto, ma non me la sento di

salire da Raimondi Cesare. E non alzare lo sguardo, bestia! Quello non aspetta altro.

Si sbaglia perché Raimondi Cesare, ispettore capo, non ha bisogno che uno dei due alzi gli occhi al terzo piano e, perduta la pazienza, urla: – Sarti Antonio! Che vai cercando? Sali, che mi sarai più utile! – Ecco: non resta che salire.

L'appartamento è un misto di ordine-disordine. Voglio dire che alcune cose stanno al posto giusto e altre al posto sbagliato. Per esempio: nel salone c'è il televisore in funzione e sullo schermo passano le immagini dei campionati europei di calcio, assieme ai replay illustrativi delle azioni più significative. Sul fornello acceso, in cucina, l'acqua per il tè sta ancora bollendo e sul tavolo sono pronti una tazzina, un vasetto contenente tè inglese, una zuccheriera, un cucchiaino e un paio di occhiali da vista con tanto di elegante cordicella legata alle stanghette di tartaruga. Il proprietario non vuole correre il rischio di perdere di vista gli occhiali e se li porta appesi al collo, come una collanina.

L'appartamento è ampio e all'altro capo c'è la camera da letto dove l'ordine è assoluto: gli abiti leggeri, che il disgraziato doveva portare prima del volo nudo, sono piegati e appoggiati alla spalliera di una sedia, vicina al letto; sul comodino e in una custodia di pelle, un paio di occhiali da vista con montatura leggera in metallo color oro. O in oro, si vedrà. C'è ancora un antibagno e qui un accappatoio di spugna è gettato sul pavimento, a caso. Sempre a caso e sul pavimento c'è una bottiglietta di plastica contenente crema per la pelle.

Nel bagno, un paio di mutandine azzurre, da uomo, una maglietta di cotone e un paio di calzini sono sistemati nel portabiancheria sporca, in plastica. In bell'ordine e su scaffali e ripiani, in fila

per grandezza, c'è il sapone, un rasoio elettrico, lo spazzolino da denti, il dentifricio, un grosso portacenere in marmo appena lavato dalle cicche di sigaretta e tutto il resto che si trova nei bagni piú confortevoli e moderni.

Un appartamento troppo grande per una persona sola e troppo ricco per un metalmeccanico della Minganti che non potrebbe permetterselo e che dovrebbe accontentarsi dell'antibagno con uso di cucina.

Sarti Antonio, sergente, dopo una rapida occhiata in giro, con schedatura di quanto sopra, raggiunge Raimondi Cesare, ispettore capo, sul terrazzo che dà nel salone con televisore in funzione.

– Si è gettato da qui.

Sarti Antonio dà un'occhiata al paesaggio sottostante e annuisce: – C'era da immaginarlo –. Non ci sono altre finestre che diano sul corpo del giovane.

Visto dall'alto, il parco assume la dimensione reale e lo sguardo si perde fra alberi secolari e aiuole fiorite. In pieno centro cittadino. Un'immagine che avevo perduto, abituato ai muri scrostati a tre metri dalla finestra, a rettangoli di terra arida e coperta, al piú, di erba secca, a squarci di cielo rubato ai cornicioni, agli alberi rachitici dei viali di circonvallazione avvelenati dagli scarichi delle automobili e ai cinquanta centimetri quadrati di verde di competenza.

Sarti Antonio, sergente, perde un poco del suo tempo fra gli alberi e le foglie. E ne aveva bisogno, dopo l'immagine del corpo massacrato sull'aiuola. Poi dice: – Non se la passava poi tanto male il giovanotto.

La voce di Raimondi Cesare, ispettore capo, ha il tono aspro e sfottente dei giorni migliori.

– Se la passava tanto bene, è vero come si dice, che ha preferito gettarsi dal terrazzo piuttosto che continuare a vivere.